

# Le fabbriche Il governo: «Non scioperate»

## Confronto sulla sicurezza: Cgil, Cisl e Uil chiedono di ridurre ulteriormente le attività

**BARBARA MARCHEGIANI**

■ ROMA Un appello del governo perché l'Italia «non può permettersi» scioperi in questa situazione di emergenza: il premier Giuseppe Conte si rivolge direttamente ai sindacati augurandosi che facciano un passo indietro, per evitare di fermare ulteriormente il Paese. Mobilitazioni e stop che sono già in corso, altri come lo sciopero di oggi dei metalmeccanici lombardi. O come lo sciopero generale che Cgil, Cisl e Uil hanno minacciato di mettere in campo in assenza di ulteriori restrizioni sulle attività produttive lasciando aperte solo quelle ritenute davvero essenziali, nell'obiettivo comune, rimarcano, di contenere il rischio contagio da coronavirus e tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. In quest'ottica, intanto, Abi (l'Associazione bancaria italiana) e i sindacati di categoria **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin (che pure avevano minacciato uno sciopero) raggiungono un accordo per cui si va in banca solo per appuntamento, vengono acquistate mascherine per i dipendenti e adottate altre misure per far rispettare la distanza di un metro.

Allo stesso tempo, il governo rimarca l'impegno già dimostrato sul Protocollo di sicurezza per i lavoratori, firmato lo scorso 14 marzo, e sottolinea che si sta ancora lavorando per fare «aggiustamenti». «Mi auguro che non ci sia uno sciopero, il Paese non se lo può permettere», dice Conte al termine del Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto

legge con sanzioni più pesanti per chi viola le norme anticontagio. E da Confindustria, il presidente Vincenzo Boccia rimarca di augurarsi che «prevalga il buon senso: bisogna cercare soluzioni senza polemiche» e con tutte le misure necessarie ma ricordando anche che la sospensione del 70% delle attività produttive brucia «100 miliardi al mese».

Al centro della discussione c'è l'elenco delle attività che restano aperte fino al 3 aprile, inserite nell'allegato del Dpcm 22 marzo, e che conta 80 voci. Dopo il braccio di ferro con gli industriali e il pressing sul governo, si è aperto un nuovo confronto dei sindacati con l'esecutivo: le confederazioni insistono per limitare le attività industriali e commerciali a quelle davvero essenziali e indispensabili. Parlano di «clima costruttivo» e propongono di ridurre la lista circoscrivendo molte produzioni dei diversi settori industriali. C'è poi un'altra questione sollevata da Landini: «Alcune imprese - attacca - stanno cambiando il loro codice Ateco per poter continuare a produrre. Non è possibile giustificarle». La richiesta è contingente. «Si sta discutendo di cosa tenere aperto fino al 3 aprile. Non di cosa chiudere da qui all'eternità», aggiunge.

